

OSSERVAZIONI CIRCA LA GENESI DI DUE OPERE METASTASIANE*

KRISZTINA DRÉGELI

Rákóczi út 28.
H-2038 Solymár

In her paper, the author shows some manuscripts of Pietro Metastasio to be found in the Hungarian National Library from the point of view of language use. She reflects on the chronological sequence of the variations of two works of the poet, pointing out special aspects of their genesis.

I. INTRODUZIONE

Nel 1823 l'arciduca Giuseppe (Firenze, 1776 – Buda, 1847), conte palatino d'Ungheria, donò alla Biblioteca Nazionale di Budapest parecchi manoscritti di Pietro Metastasio (1698–1782), rinnovatore del melodramma, poeta cesareo della Corte di Vienna e membro importante e famoso dell'Arcadia italiana. Purtroppo nella Biblioteca Nazionale non ci sono documenti che riguardino questo avvenimento e dobbiamo accontentarci dei fatti presi dalla vita del Palatino che possono essere la base di una ricerca più approfondita.

Giuseppe, conte palatino d'Ungheria, vive fino al 1790 a Firenze e si trasferisce alla corte viennese dopo l'incoronazione di suo padre. Come palatino fa sviluppare la vita economica e culturale del nostro paese: sostiene la fondazione del Museo Nazionale, della Biblioteca Nazionale (1802) e dell'Accademia Ungherese delle Scienze (MTA). Dona codici ed incunaboli preziosi alla Biblioteca. È possibile che con questi codici siano arrivati anche i manoscritti del Metastasio.

* L'articolo è la versione accorciata di una tesi di laurea discussa nel gennaio 2001 presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Cattolica Péter Pázmány. Al convegno nazionale OTDK ha vinto il secondo premio (aprile 2000).

Nel primo decennio del secolo XX, Luigi Zambra ha fatto una rassegna di questi manoscritti sotto il titolo *Manoscritti editi e inediti di Pietro Metastasio nella Biblioteca Nazionale di Budapest*.¹ Poi negli anni '40 esce l'edizione critica a cura di Bruno Brunelli² in cui vengono presentate anche le opere finora sconosciute al pubblico, le quali si trovano nella raccolta ungherese.

Nel catalogo di Zambra sono registrati sotto: fol.ital. 34; quart.ital. 6, 7, 8, 11, 14, 15, 16, 17 18, 19 e 20. Tutti si riferiscono ad opere editate del Metastasio, ma sembra che non siano stati presi in considerazione dal punto di vista della filologia d'autore per stabilire momenti e stadi della loro genesi.

Di seguito presento il manoscritto quart. ital. 19 e prendo in esame due opere, il *Sonetto XXXII* ed il componimento drammatico "*La pace fra le tre dee*" cercando di stabilire la successione possibile delle varianti dei testi.

2. IL MANOSCRITTO "QUART. ITAL. 19."

Questo manoscritto è il libro delle spese, la cassa corrente, in ordine cronologico. La prima registrazione è una somma del primo agosto 1774 e l'ultima del primo aprile 1782, cioè alcuni giorni prima della morte del Metastasio. Il libro reca la calligrafia dell'amministratore dell'abate però il suo nome non è conosciuto e neanche registrato nel libro.

Sulla prima pagina c'è scritto: "*Per l'anno 1774. Expensarium idiographum Petri Metastasio pro annu 1774-1788.*" Notiamo che anche dopo la morte del Metastasio le registrazioni continuano ad essere annotate nel libro. Purtroppo tali registrazioni non sono sufficienti per poter definire il nuovo proprietario del libro nelle mutate circostanze.

L'amministratore registra nella facciata sinistra le entrate del Metastasio, "avere", e nella facciata destra le spese, "dare". Qualche volta anche il Metastasio introduce registrazioni che sono segnate e alla fine di ogni anno è lui che redige un resoconto, un bilancio dell'anno: per.es.

<i>Debito di cassa dell'anno già scorso 1774</i>	<i>4314:69</i>
<i>Spese di tutto l'anno</i>	<i>3264:35</i>
<i>Resta debitrice la cassa</i>	<i>850:22</i>

¹ Luigi Zambra, *Manoscritti editi ed inediti di Pietro Metastasio nella Biblioteca Nazionale di Budapest*, Bibliofilia, 1911.

² Brunello Brunelli (a cura di), *Tutte le opere I-V*, Classici Mondadori, 1943-1954.

Nel libro sono registrate anche le spese più insignificanti così che possiamo delineare un quadro molto preciso sulla vita dell'abate a Vienna. Ci sono delle spese e delle entrate ordinarie che si ripetono regolarmente di mese in mese come per es. “*al signor Martinez per saldo e spese da farsi*”, “*Putzgeld*”, lo stipendio dei suoi servitori o “*al signor Bonno*”. Le spese e le entrate straordinarie ci lasciano pensare ai momenti speciali, alle feste, alle visite o ai balli di Corte, alla vita del teatro. Tra le ultime registrazioni nel 1781–82 troviamo già le spese mediche e farmacologiche la morte vicina del Metastasio.

Apprendiamo per esempio che il personale di servizio è composto di tre persone, due camerieri e un cocchiere, i quali ricevono un salario mensile con le mancie in certe occasioni, per es. a Capo d'anno, a Carnevale. Uno dei servitori è un certo Paolo, per il quale il poeta dimostra una fiducia speciale. Paolo è incaricato di certe esazioni (“*al Paolo per esazione*”), due o tre al mese, per le quali ogni volta riceve 34 Kreuzer di mancia.

Teneva in affitto due case che nel libro vengono denominate “*casa grande e casa picciola*.”

Come dice anche Zambra, il Metastasio doveva essere “*uomo di gran buon cuore*”. Ne fanno fede le elemosine e gesti di carità che vi troviamo. Il 13 agosto 1779 regala alla cuoca f.3,09, come risarcimento “*per denaro a lei rubato*”; il 20 luglio 1781 paga per il funerale di Giuseppe Ercolini, poi dà soldi alla vedova del defunto e alla cassa dei poveri.

Ma tra le entrate non troviamo mai i lauti stipendi che il poeta doveva percepire dalla cassa di corte.

Per la registrazione Metastasio e il suo amministratore usano parole tedesche prendendole dalla lingua parlata:

“*Putzgeld*” ai servitori? soldi per la pulizia
 allo “*Schmidt*” per ferratura et altro? fabbro
 al “*Riemer*” per rapprezatura? al merciaio(?)
 “*Steuer*” de cavalli? tassa
 “*Faschinggeld*” a servitori? soldi per il carnevale
 all’“*Anstreicher*”? al riquadratore(?)³
 “*Putzzeug*” per la stalla? attrezzatura per la pulizia
 per un “*sitzdeken*” nuova? la coperta di una sedia o un sofà
 per rapprezzar lo “*sitzdeken*” vecchio
 al “*Sattler*” per la coperta della carrozza? sellaio

³ Anche qui ci sono dubbi legati al fatto che nel libro non si trova la variante italiana della parola.

Alcune volte troviamo registrazioni della spesa di un fiorino “*per supplemento degli ungheri*” con la data di febbraio e giugno 1775, febbraio 1777, dicembre 1779 e maggio 1780. Ma chi sono questi ungheri, non si sa.

3. *LA GENESI DI ALCUNE OPERE METASTASIANE*

Tra i componimenti metastasiani ci sono alcuni che hanno una o più varianti. Ma come possiamo identificare quale sia quella originale?

In generale i componimenti non sono datati ed il poeta o il copista non indica necessariamente la successione cronologica dei fogli manoscritti. È possibile che fosse il Metastasio stesso a scrivere di proprio pugno la versione originale, ma dopo che il suo copista ebbe steso la minuta con bella calligrafia, il poeta eseguì delle correzioni sull'opera a causa della bellezza dello stile o dell'esigenza capricciosa del pubblico.

Per poter conoscere un po' più da vicino questo sviluppo ho scelto due componimenti, un sonetto ed una festa teatrale.

4. *IL SONETTO XXXII*

Il sonetto si trova nel manoscritto **quart.ital.6** ed anche Brunelli richiama l'attenzione sulle differenze tra le due varianti (una autografa, 'A' e l'altra, 'B' che pare una bella copia). Quando Brunelli ha svolto le sue ricerche, il sonetto era ancora inedito.

La dedica del sonetto è la seguente: “*All' augustissimo incognito Monarca, nel portarsi al tempio del Vaticano*”.⁴

Laddove si riscontrano modifiche nella variante 'B' rispetto alla variante 'A', ho messo in evidenza questo fatto con caratteri in grassetto, segnalando in una nota a piede di pagina le differenze.

La variante autografa 'A' del sonetto è la seguente:

*Oh speme, oh gloria del romano Impero
Che al gran tempio di Pier volgi le piante,
Giunto alle soglie venerate e sante
T'arresta nel regal portico altero.
Qua Constantin, che attonito il destriero*

⁴ Secondo Brunelli “qui si tratta di Giuseppe II, che in un incognito sui generis in tempo di Conclave, nel 1769, visitò Roma e il Vaticano”.

*Ferma al frugor che gli balena innante:
Mira il Magno colà, che trionfante⁵
Rende al Tebro la calma, i dritti a Piero.
Se il simulacro lor tuo sguardo alletta,⁶
Sappi che Roma non ammira in vano
In te d'entrambi la pietà ristretta.
Atto ha il grand' atrio a la gran piazza il vano
Altra a capir marmorea immago eretta⁷
Al terzo difensor del Vaticano.*

“La pace fra le tre dee”

Questo componimento ha tre varianti. Il manoscritto **quart.ital.17** è quello autografo (variante **A**), mentre nel manoscritto **quart.ital.16** troviamo due varianti non autografe, probabilmente scritte dal copista. Una è una minuta scritta con inchiostro di colore d'oro (variante **C**); l'altra, di dimensioni in quarto, reca le modifiche forse del pugno del Metastasio (variante **B**).

Se anche in questo caso si accetta l'ipotesi che la variante originale sia quella autografa, dobbiamo cominciare l'analisi con il **quart.ital.17**. Anche qui troviamo già diverse soluzioni. Purtroppo non sono leggibili tutte le varianti, perché il poeta le corregge sempre molto bruscamente: cancella più volte una parola o una frase e scrive le sue nuove idee quasi sempre sopra le correzioni. Facendo la comparazione dei manoscritti vediamo che gran parte dell'originale rimane anche nell'ultima variante inalterata. Soltanto alcuni versi e parole vengono cambiati dal punto di vista stilistico.

Non trovando dati riguardanti l'ordine cronologico, suppongo che la variante **C** sia la variante finale di quest'opera. Questa minuta ha la forma di un piccolo libro di alcune pagine, come un libretto che in teatro venne usato molto spesso per seguire l'esecuzione. È possibile che la minuta fu un prototipo per i libretti distribuiti prima dello spettacolo nel teatro. In questa variante, infatti, non ci sono più correzioni o spazi liberi per un verso come lo vediamo nelle altre due. Supporrei allora la successione **A>B>C**.

Di seguito riporto un brano in base alla variante **C** per illustrare quanto ho esposto finora. Anche in questo caso possiamo leggere la

⁵ “*Ferma al divin fulgido segno inante / Carlo mira colà, che trionfante*”.

⁶ “*L'aspetto lor se il tuo gran core alletta*”.

⁷ “*Ben del sacro recinto ancor nel vano / Alta esser può marmorea immago eretta*”.

tastasio non ha imparato mai la lingua tedesca durante il suo lunghissimo soggiorno a Corte. In alcune registrazioni, tuttavia hanno usato entrambi – senza eccezione-parole tedesche.

La quantità dei manoscritti dimostra che il poeta cesareo era molto fertile. I manoscritti autografi con le correzioni si riferiscono a una serie di eventi che il poeta avrebbe dovuto seguire, forse si tratta di opere a breve scadenza.

Ho preso sotto in esame qui soltanto due componimenti cercando di dare un quadro preciso sullo sviluppo delle opere. Tra i manoscritti ci sono ancora altri componimenti da analizzare in maniera più approfondita, neanche l'edizione critica di Brunelli si occupava delle diverse varianti dei testi. Il mio lavoro è soltanto un punto di partenza per delle ricerche successive.

Finora io non ho avuto la possibilità di confrontare questi manoscritti con quelli della Hofbibliothek a Vienna. È possibile che qui si conservino non soltanto i manoscritti ma anche gli appunti che sono testimonianze della donazione.

L'ordine cronologico delle varianti rispecchiano la mia opinione personale, non ho trovato documenti o appunti in base ai quali le potrei dimostrarlo. La questione o la soluzione di questi piccoli segreti rimane allora, anche per l'avvenire, aperta.